

OSSERVAZIONI SULLE AREE SACRE DELL'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA NELL'ETÀ DELLA ROMANIZZAZIONE

SALVATORE DE VINCENZO *

Il tema delle aree sacre dell'Etruria meridionale interna e in generale delle aree sacre etrusche in età romana è decisamente troppo ampio e complesso per essere trattato in modo esauritivo in un unico breve articolo. Con questo mio contributo mi limiterò pertanto a presentare nello specifico alcuni casi particolari, sulla base dei quali si può tentare di proporre alcune osservazioni di carattere più generale sugli aspetti ideologici connessi a questa problematica.

Il contesto storico archeologico dell'Etruria romana risulta profondamente segnato dall'intenso processo di colonizzazione che interessò la regione a partire soprattutto dal II secolo a.C. A riguardo Gaio Sempronio Gracco fece votare nel 123 a.C. la fondazione di una serie di colonie, verosimilmente Arezzo, Tarquinia e forse Ferento, secondo quanto riferisce il *Liber coloniarum*¹. La documentazione epigrafica mostra un consistente aumento di nomi latini ad Arezzo, così come un aumento di nomi latini è documentato anche nell'onomastica di Tarquinia².

Una successiva intensa fase di colonizzazione coincide con l'età sillana. I centri dell'Etruria appoggiarono, infatti, Mario e il partito dei *populares* sostenitore delle riforme agrarie. Quest'ultimo di ritorno dall'Africa sbarcò a Talamone, riuscendo a reclutare seimila uomini; allo stesso modo Sertorio, grazie ai legami clientelari con l'Etruria di alcuni personaggi del partito mariano, arruolò in questa regione quaranta coorti. Mario mostrò particolare attenzione per gli Etruschi prima con la Lex Sulpicia (88 a.C.) e poi con il *Senatus consultum* dell'84 a.C., che favoriva la distribuzione degli Etruschi tra tutte le tribù³.

Il ritorno di Silla dalla guerra contro Mitridate fu naturalmente devastante per l'Etruria. Dopo, infatti, l'annullamento dei provvedimenti di Mario, realizzò una consistente serie di assedi e confische, dando vita a un'intensa colonizzazione nelle città che si erano schierate con Mario. A riguardo le fonti storiche documentano gli assedi di Chiusi, Populonia e Volterra, mentre sulla base dei dati archeologici sono state ipotizzate delle devastazioni anche ad Arezzo, Roselle, Talamone e Vetulonia. Silla dedusse colonie a Fiesole, Arezzo, Volterra e Chiusi, mentre furono effettuate delle confische di terra a Populonia, Cosa e Perugia. Nelle nuove colonie la differenza tra vecchi e nuovi cittadini venne marcata anche a livello amministrativo e perdurò fino all'età imperiale. Colonie in Etruria furono dedotte, come è ben noto, anche a seguito della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Colonie cesariane o triumvirali furono dedotte a Volterra e forse ad Arezzo, dove è documentata una tripartizione del corpo civico della città: *Arretini Veteres*, *Fidentiores* (sillani) e *Iulienses* (cesariani). Nell'Etruria meridionale tiberina sono invece documentate le fondazioni coloniali di Veio, Capena, *Lucus Feroniae*, mentre sulla costa è fondata *Castrum Novum*. Nella fase successiva, fondazioni triumvirali e augustee furono realizzate a Sutri, Firenze, Pisa, Roselle e Siena. Augusto inoltre trasformò in *municipium* la colonia cesariana di Veio. La distri-

* Università degli Studi della Tuscia.

1) *Lib. Col.*, pp. 215, 216, 219.

2) In generale sugli eventi storici che hanno interessato l'Etruria in età romana vedi MANSUELLI 1988; PAPI 2000, pp. 1-13; LIVERANI 2012, p. 238.

3) LIVERANI 2012, p. 238.

buzione delle colonie evidenzerebbe una maggiore attenzione per l'Etruria centro-settentrionale, che sarebbe stata risparmiata in considerazione del sostegno offerto al giovane Ottaviano⁴.

A seguito quindi della continua immissione di coloni da altre regioni, nonché per i contatti commerciali, la popolazione originaria dell'Etruria si diluì notevolmente. L'analisi dell'onomastica, infatti, ha evidenziato a riguardo una percentuale davvero esigua di nomi riconducibili ad antiche famiglie etrusche, presenti solo nei centri che avevano risentito meno delle complicate vicende che hanno interessato l'Etruria tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale. Queste élites si sono in ogni caso integrate nel sistema romano, riuscendo in alcuni casi a raggiungere il senato e a conservare naturalmente un autonomo spazio economico e politico a livello locale⁵.

Per ciò che riguarda nello specifico la prima età imperiale, la politica augustea, successivamente proseguita anche dai suoi successori, era tesa a favorire lo sviluppo dei *municipia* italici attraverso interventi diretti o realizzati da suoi sostenitori provenienti dalle élites municipali emergenti che in questa fase raggiungono il senato, o ancora da militari o liberti legati in qualche modo ad Augusto stesso.

A livello culturale l'intento di Augusto e dei suoi successori fu quello di creare "un'identità italica" che unisse le storie e le culture delle popolazioni italiche con l'obiettivo di superare i recenti conflitti. L'Etruria fornì a questa identità un suo apporto ben definito, nell'ambito del quale la sua prerogativa era di tipo religioso e rituale, riconosciuta in modo precipuo nella *Etrusca disciplina*. A riguardo, oltre alla riorganizzazione dell'ordine dei sessanta aruspici da parte di Claudio⁶, è ben noto il recupero della lega dei popoli etruschi, con una connotazione però di tipo religioso e priva di quella funzione politica, che la caratterizzava durante la fase preromana, quando la lega era composta da dodici popoli e si riuniva presso il santuario federale del *Fanum Voltumnae*⁷.

L'analisi dei contesti sacri dell'Etruria romana, e nello specifico dell'Etruria meridionale, deve necessariamente prendere le mosse da questa doverosa introduzione sul sostrato politico e socio-culturale della regione nell'età della romanizzazione. Nell'ambito di tali contesti, la cui analisi risulta però notevolmente inficiata dallo stato della documentazione, un osservatorio privilegiato per comprendere gli esiti in età romana del sacro in Etruria è certamente Orvieto⁸. *Volsinii Veteres*, la *Velzna* etrusca, nel cui territorio ricadeva il celebre santuario federale del *Fanum Voltumnae*, fu definitivamente sconfitta da Roma nel 264 a.C. ad opera del console Fulvio Flacco, che a seguito di questa vittoria celebrò il trionfo e dedicò sull'Aventino un tempio a *Voltumna/Vertumnus* divinità di *Volsinii*⁹. Secondo Zonara, *Volsinii* sarebbe stata completamente distrutta, spostando poi i cittadini superstiti nella nuova fondazione sul lago di Bolsena¹⁰. Nonostante questa radicale distruzione, Tertulliano inserisce *Volsinii* tra i centri con un forte sostrato religioso locale, citando al riguardo in particolare il culto dell'etrusca *Nortia*¹¹.

Insieme alla città anche le aree sacre di *Volsinii* furono distrutte. Tra questi il tempio del Belvedere, il tempio situato in prossimità della Via San Leonardo e quello sotto il duomo non presenterebbero tracce di frequentazione successive al III secolo a.C. In merito invece al santuario extraurbano della Cannicella a sud di Orvieto, questo rivela una fase di frequentazione anche di età repubblicana e imperiale, successivamente quindi alla distruzione del centro, sebbene non sia

4) LIVERANI 2012, p. 239. Riguardo al *municipium* di Veio vedi LIVERANI 1987.

5) LIVERANI 2012, pp. 242-243.

6) TAC., *Ann.* 11, 15.

7) Concreta testimonianza di tale recupero della tradizione etrusca è naturalmente il rilievo marmoreo rinvenuto a Caere insieme ad un ciclo giulio-claudio di ritratti imperiali, databili entro il 49 d.C., provenienti verosimilmente dall'*augustaeum* della città piuttosto che dal teatro, come a lungo sostenuto. In merito al rilievo, questo costituiva il fianco di un altare, mentre era stato in precedenza interpretato come parte del trono della statua di Claudio (LIVERANI 2012, pp. 242-243). Sui ritratti di Caere vedi FUCHS *et al.* 1989.

8) Per alcuni aspetti generali dei contesti sacri dell'Etruria romana vedi DE CAZANOVE 2015, p. 40.

9) In questo tempio secondo quanto riferisce Festo furono collocate delle pitture che celebravano il trionfo di Flacco: FESTUS, *Gloss. Lat.* 228; PROP. 4, 2, 3-4.

10) ZONAR. 8, 7, 4-8. In merito alla vittoria su *Volsinii*: LIV. *perioch.* 16; VAL. MAX. 9, 1; FLOR. 1, 16; OROS. 4, 5, 3.

11) TERT. *apol.*, 24, 8. CALAPÀ 2012, p. 37.

ancora possibile definire con esattezza la natura sacra del complesso in questa fase¹². In merito alla divinità della fase etrusca, una serie di *ex voto* mostrano la raffigurazione di Fauno e di Ercole, mentre un'iscrizione attesta il teonimo *Vei*¹³.

Una fase invece di età romana decisamente più concreta è documentata nel santuario di Campo della Fiera nel settore occidentale della città, identificato con il celebre *Fanum Voltumnae*. Le indagini avviate nel 2000 da S. Stopponi hanno documentato una consistente riorganizzazione del complesso in età repubblicana e imperiale¹⁴. La fase di maggiore sviluppo del santuario è quella compresa tra la l'ultimo quarto del VI e i primi decenni del V secolo a.C. A questa fase si riferisce l'impostazione della Via Sacra, il recinto del tempio A, nonché l'edificazione dei templi B e C¹⁵.

Le indagini si sono concentrate in modo particolare nella c.d. Area Sud, dove è stato rinvenuto l'edificio sacro noto come tempio A, costituito da un alto basamento impostato su di un'area in pendenza. Lo scavo ha evidenziato come l'edificio sacro fosse stato costruito tra il IV e il III secolo a.C., con fasi di vita anche successive, documentate dal rifacimento in signino del pavimento realizzato tra il 50 e il 25 a.C.¹⁶ Fasi di età sia tardo-repubblicana sia imperiale sono emerse anche dalle indagini nel settore centrale dello scavo e nello specifico da una riorganizzazione che ha interessato l'area antistante alla fronte del tempio e la via basolata, che costituisce la via sacra del santuario. In questo settore la strada è stata tagliata dalla costruzione di un muro in opera reticolata, datato a età tardo-repubblicana, che si sviluppa in lunghezza per ca. 70 m. Tale muro delimita nel suo settore settentrionale un complesso termale in parte impostato sul basolato stradale¹⁷.

Le indagini sono state poi estese al muro di *temenos* che delimita l'area al centro della quale si dispone il tempio A. Tale muro è a forma di U con andamento irregolare, mostrando in più punti rifacimenti in differenti tecniche edilizie, tra cui l'opera incerta e quella reticolata, quest'ultima situata nell'anta che piega verso nord-ovest, lunga ca. 11 m.

A una distanza di ca. 6 m dalla fronte del podio è stato rinvenuto un altare "a pianta quadrangolare con profilo sagomato", ritenuto simile alle are ad ante VII, XI e XII di Lavinio e a quelli di Sant'Omobono. Proprio la vicinanza con gli altari dei templi di Fortuna e Mater Matuta relativi non alla fase di Camillo bensì a quella contestuale al rifacimento del pavimento in lastre di tufo di Monteverde, ben datata dall'iscrizione dedicatoria di Fulvio Flacco, ha lasciato ipotizzare una "suggestiva" committenza di questo altare da parte proprio del console che sconfisse *Volsinii*¹⁸. Particolarmente significativo è il rinvenimento di un tesoretto di 220 monete immediatamente a ovest di tale ara. Si tratta soprattutto di assi repubblicani di riduzione sestantale-onciale, conati nel II secolo ma che circolano ancora nel I secolo a.C. Sono poi documentati due denari, datati rispettivamente al 58 e al 39 a.C.; circa dieci bronzi ottavianei, riconducibili ai tipi con testa di Ottaviano e testa di Cesare, databili al 38 a.C.; circa venti assi augustei delle serie con i nomi dei *Illviri monetales*, riconducibili a un arco cronologico compreso tra il 16 e il 6 a.C., rinvenuti nella parte sommitale del deposito. In base al numero di attestazioni è stato proposto di distinguere due successivi momenti di deposizione, di cui uno datato tra 39 e 38 a.C. mentre il secondo termine è dato dalle monete augustee¹⁹.

Nel settore prossimo al tempio A, la fase romana è caratterizzata inoltre dal prolungamento della parete meridionale del tempio in due successivi momenti, entrambi caratterizzati da muri in opera reticolata. Un altro muro con andamento obliquo fu realizzato anch'esso in reticolato,

12) STOPPONI 2008.

13) CALAPÀ 2012, p. 40.

14) In generale su queste indagini vedi STOPPONI 2009; 2016.

15) STOPPONI 2016, p. 335.

16) STOPPONI 2009, p. 431.

17) STOPPONI 2009, pp. 428-429.

18) STOPPONI 2009, p. 433.

19) Su questo tesoretto vedi STOPPONI 2009, pp. 434-435.

a partire dal margine orientale del lato nord del tempio. Questi muri delimitano in età romana lo spazio sacro antistante al tempio, riducendo l'area del *temenos*²⁰.

All'interno di quest'area è stata rinvenuta una struttura quadrangolare in conci di tufo, con paramento in reticolato sul lato occidentale. Lo strato di riempimento superiore ha restituito ceramica sigillata italica e africana, oltre a un denario di Augusto. Nei riempimenti più profondi è stata rinvenuta ceramica attica e a vernice nera, con anche esemplari interi, oltre a un cospicuo numero di basi e basette in trachite e basaltina di statuette in bronzo sia di piccole dimensioni sia di dimensioni più grandi²¹.

In merito ai culti attestati nell'area del recinto sacro, un'iscrizione dell'ultimo quarto del VI secolo a.C. documenta le divinità *Thuschva*, che nel santuario ceretano di Sant'Antonio risultano assimilate alle Ninfe o alle *Charites*. I dati archeologici lasciano ipotizzare invece un collegamento con la sfera demetriaca, come si evince tra le altre cose dal braccio con la mano che tiene stretta una melagrana, ritenuto parte dell'acrolito della statua di culto del tempio A²². In questo senso sono state interpretate le foglioline di oro e bronzo, rinvenute in prossimità del donario e dell'altare così come le *glaukes*, nelle quali sono state riconosciute le offerte per la Kore/Persefone etrusca. In questo settore del santuario è attestata anche una divinità maschile definita *apa*, nella quale è stato riconosciuto *Fufluns*/Dioniso, come si evince dalla ceramica e dai vasi configurati attici, che mostrano la raffigurazione del dio e dei personaggi del suo corteo. Durante la frequentazione romana del santuario *Fufluns* risulta assimilato a Libero, come sembra sia documentato da antefisse con pantere affrontate a un tirso. Su questo culto si sarebbe innestato poi in età imperiale quello della divinità traco-frigia Sabazio, in considerazione di vasi cerimoniali con appliques zoomorfe²³.

A età arcaica è stata datata anche la costruzione del tempio C, distrutto poi nell'ambito degli scontri avvenuti tra il 308 e il 280 a.C. Un muro di *temenos* che corre parallelo al tempio divide questo edificio da un'altra area sacra situata a nord di tale muro. In questo settore è presente un basamento rettangolare di lastre di tufo, in prossimità del quale è stato rinvenuto lo scheletro di un cavallo. Tale deposizione è stata ricollegata al rito dell'*October Equus* celebrato nel Campo Marzio alle Idi di ottobre²⁴.

Nell'Area Sud è situato anche il tempio B. Questo edificio oltre alla presenza della fontana circolare alla base del podio, risulta essere caratterizzato da una serie di "apparecchiamenti idrici", che documentano il collegamento di tale struttura con l'acqua. La posizione del tempio, dominante rispetto all'intero santuario, nonché la sua collocazione al termine della Via Sacra ha fatto ipotizzare un suo collegamento con la divinità *Veltune*²⁵. La fase di abbandono di questo edificio è stata datata al III secolo a.C., contestualmente quindi alla presa romana di *Volsinii*. Successivamente accanto al tempio viene impostata una fornace di forma circolare per la produzione di ceramica a vernice nera. Alcuni scarti ceramici evidenziano una cronologia compresa tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.²⁶

Ancora nell'Area Sud, nel settore prossimo al tempio A fu realizzata tra I secolo a.C. e I d.C. una domus in opera reticolata. Le indagini hanno portato alla luce un atrio tetrastilo con mosaico, a nord del quale è stato rinvenuto un mosaico in *scutulatum* a tessere nere ed emblema con fiore a quattro petali. Contestuale alla domus è un impianto termale, in parte disposto sulla Via Sacra basolata, che sarà ristrutturato in modo consistente tra II e III secolo d.C. A questa domus, in considerazione della continuità di frequentazione dell'area del tempio A e per la sua sovrapposizione al complesso sacro, è stata attribuita una connotazione pubblica. È stato proposto di

20) STOPPONI 2009, p. 437.

21) STOPPONI 2009, pp. 438-440.

22) STOPPONI 2016, p. 337.

23) Per gli aspetti relativi al culto vedi STOPPONI 2016, pp. 337-338.

24) STOPPONI 2016, pp. 341-342.

25) STOPPONI 2016, pp. 343-347.

26) STOPPONI 2016, p. 347.

riconoscere in tale complesso la residenza del *praetor Etruriae*, in modo analogo alla *domus publica* di Roma, dove aveva sede il *pontifex maximus*²⁷. A tale contesto è stato con giusta ragione ricondotto il ritratto di età adrianea rinvenuto in questo settore, verosimilmente un personaggio pubblico in considerazione di una replica conservata nei Musei Vaticani, identificato con il *praetor Etruriae* di rango senatorio proveniente da Bolsena *Q. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer Allius Sabinus*, che fu proconsole d'Africa sotto Adriano²⁸.

Decisamente meno ricca di complessi monumentali di tipo sacro si presenta *Volsinii Novi*, il centro sorto successivamente al 264 a.C., in relazione al quale sono documentate tre aree sacre principali: quelle più prossime al settore settentrionale della città, ovvero il santuario del Pozzarello e il tempio di Poggio Casetta, mentre nella zona adiacente al foro è situato il santuario del Poggetto. Di questi, il tempio di Poggio Casetta risale a età arcaica con un'ultima frequentazione datata genericamente al III-II secolo a.C. e s'ignora ad oggi la divinità a cui era dedicata²⁹. I restanti due sono datati invece successivamente alla fondazione della città romana. Nello specifico il santuario del Pozzarello presenta una frequentazione dal III secolo a.C. al III d.C. Lo scavo dell'area sacra realizzato nel 1904, dopo vari interventi clandestini, portò alla luce una struttura rettangolare di ca. 1635 m², all'interno della quale furono scavate due *favissae* rettangolari coperte con lastre, un profondo *bothros*, numerose piccole stipi votive e anche un altare sagomato di nenfro³⁰. Gli scavi ripresero poi nel 1961 diretti dalla École Française de Rome, quando fu scoperto un tesoretto di 719 monete, databili tra la metà del III secolo a.C. e l'età di Nerva³¹.

Il santuario risultava essere a cielo aperto delimitato da un muro di *temenos*, nel cui ordito sono state distinte due differenti tecniche edilizie: in particolare alla fase datata al III secolo a.C. sono stati ricondotti i tratti in opera pseudo isodoma, mentre muri in opera reticolata sono stati datati genericamente al I secolo d.C. Durante questa fase la superficie coperta sarebbe stata ulteriormente ristretta a un ambiente in corrispondenza dell'angolo orientale "protetto da una tettoia". Da questo contesto provengono anche delle lastre Campana.

E. Gabrici propose di attribuire questa area a *Nortia*. Sulla base invece del materiale restituito dalla stipe votiva, il santuario è stato attribuito a Cerere. Particolarmente significative a riguardo sono due iscrizioni rinvenute nel santuario con dedica a Cerere, riferibili alla *gens Paetia*³². Nella Cerere di questo santuario è stata ipotizzata un'assimilazione con *Nortia*, divinità sia infera che della fertilità, di ambito prettamente volsiniese che documenterebbe la continuità in età romana dei culti di età etrusca³³. Maggiormente probabile è stata ritenuta invece la consueta assimilazione di Cerere con l'etrusca *Vei*, venerata nel santuario della Cannicella e pertanto ritenuta in continuità con la sacralità del contesto³⁴.

Ancora in merito alle attestazioni del culto di *Nortia* in età romana, di particolare rilievo è certamente un'iscrizione frammentaria che attesterebbe l'esistenza di un [*t*]empl[um] *deae N[orti]ae* nell'area del foro di *Volsinii Novi*³⁵. M. Torelli ha interpretato questo testo come parte di un'iscrizione onoraria per un insigne personaggio della *Volsinii* di III secolo d.C., ritenuto membro della famiglia dei *Rufii Festi*, con ogni probabilità il restauratore del tempio di *Nortia*, che aveva un posto di rilievo nel paesaggio sacro di *Volsinii*; *Rufius Festus* fu *praetor Etruriae XV populorum*³⁶.

27) STOPPONI 2016, pp. 349-353.

28) STOPPONI 2016, p. 353.

29) CALAPÀ 2012, p. 42.

30) GABRICI 1906, ACCONCIA 2000, pp. 23-26.

31) Sulla storia degli scavi in questo edificio vedi ACCONCIA 2000, pp. 23-28.

32) *CIL* XI, 2682; *AE* 1948, 119. Una dedica a Cerere riferibile alla famiglia volsiniese dei *Rufii Festi*: *CIL* XI.2, 7272.

33) ACCONCIA 2000, pp. 153-155.

34) CALAPÀ 2012, p. 42.

35) *CIL* XI.2, 7287; CALAPÀ 2012, p. 43.

36) TORELLI 1971, pp. 489-501; TAMBURINI 2001, pp. 10, 14. Da *Volsinii Novi* proviene anche un altro *praetor Etruriae*, che fu anche console alla metà del II sec. d.C., documentato da un'iscrizione rinvenuta nell'area del foro (*AE* 1980, 426).

Se la distruzione di *Velzna* ha certamente generato un evidente declino dei culti dell'antico centro, nella *Volsinii Novi* si può però constatare una forte ripresa dei culti e della tradizione etrusca, come nel caso di *Nortia*, in modo analogo come si vedrà a quanto documentato a Tarquinia dai celebri *Elogia Tarquiniensia*. Tale sopravvivenza del culto di *Nortia* è stata ricollegata a uno sviluppo economico del centro, collocabile tra la fine della repubblica e l'età imperiale, di tipo agricolo-commerciale. L'impatto dello stanziamento di veterani in questo territorio inoltre non sarebbe stato così consistente come in altri centri etruschi, favorendo a *Volsinii Novi* la ripresa di culti e tradizioni etrusche. Un ruolo centrale in questo processo avrebbe svolto anche il prestigio di *Volsinii* nel quadro della religiosità etrusca, contribuendo alla ripresa del culto di *Nortia* e delle aree sacre tradizionali, quali quella del *fanum Voltumnae*³⁷.

Un ulteriore complesso da considerare nell'ambito di quest'analisi sulle aree sacre dell'Etruria romana è il tempio grande di Vulci. Dalla documentazione di R. Bartoccini non emergono dati stratigrafici utili alla definizione cronologica della struttura. Gli accenni ad alcuni resti della decorazione architettonica, tra cui antefisse ritenute del "III periodo", alcuni grandi capitelli, un frammento di architrave con l'iscrizione in latino su due righe *..esa../..ret..* lascia ipotizzare una consistente fase di età romana³⁸. Sulla base però del confronto con lo sviluppo planimetrico del tempio dell'Ara della Regina di Tarquinia è stato proposto anche per questo tempio una prima fase di metà/seconda metà IV secolo a.C.³⁹

Il tempio grande di Vulci è il maggiore degli edifici della città, rivolto verso la strada principale e situato nella parte alta del centro su di un'area pianeggiante, dove aveva sede il foro di età romana. Il paramento esterno era in blocchi di nenfro, conservati solo alla base. Il podio ricopriva una superficie di 28 × 42,6 m. Alla struttura orientata verso sudovest si accedeva da un avancorpo con ampia gradinata larga 20 m e profonda 7. In considerazione dell'organizzazione dei muri interni alla fondazione del podio è stata ipotizzata in un primo momento un'articolazione con un'unica cella, larga 10 m e lunga 15. Intorno ad essa si sviluppava la peristasi, con sei colonne sui lati lunghi e quattro su quelli brevi, con una doppia fila sulla fronte.

Riguardo invece alle colonne, queste con ogni probabilità erano in travertino con fusto liscio intonacato fin dalla prima fase. A una risistemazione di età imperiale è stato invece riferito il rifacimento del tetto con cornici di travertino e strutture in opera cementizia. Secondo G. Colonna in questa fase fu eliminata la precedente decorazione fittile, di cui si conservano solo pochi e generici riferimenti ad antefisse⁴⁰.

Il complesso è stato riconsiderato da Francesco Buranelli, che ha studiato i materiali rinvenuti durante gli scavi realizzati da Vincenzo Campanari. Nell'ambito di questa revisione è stato ipotizzato che la prima fase, ritenuta di IV secolo a.C. unicamente sulla base del confronto con l'Ara della Regina di Tarquinia, in realtà potrebbe datarsi al V secolo a.C. in considerazione di una serie di materiali architettonici e votivi riferibili a questa fase rinvenuti nell'area⁴¹.

In merito alla struttura del tempio, questo era realizzato con blocchi ben assemblati tra loro con un'accurata *anathyrosis*. Il paramento esterno era addossato al basamento, reso invece con una tecnica edilizia meno curata e risultava in fase con la gradinata di accesso. L'edificio è stato oggetto negli anni Sessanta del secolo scorso di un pesante restauro, durante il quale furono asportati dei blocchi allora ancora *in situ* sostituiti con consistenti integrazioni in tufo. Questi hanno notevolmente compromesso la lettura e la comprensione dell'edificio, in particolare per ciò che riguarda i blocchi dell'ampliamento del podio, documentati in altezza per tre filari e oggi disposti in modo disordinato intorno al tempio. Nel podio sono state riconosciute due tecniche edi-

37) CALAPÀ 2012, p. 45.

38) COLONNA 1985, p. 78.

39) TORELLI 1975, p. 16; COLONNA 1985, p. 78.

40) In generale sul tempio vedi COLONNA 1985, p. 80.

41) BURANELLI 1991, p. 244.

lizie. Alla fase più recente si riferisce verosimilmente l'ampliamento della terrazza e la gradinata sulla fronte, quando avvenne anche il cambiamento della trabeazione lignea del tempio con quella in travertino. È stato quindi proposto di vedere in questo ampliamento un consolidamento della fondazione per il nuovo alzato in travertino. Significativo è anche il dato relativo alla gradinata di accesso al tempio, impostata sull'asse stradale che conduce alla porta ovest, realizzando in questo modo un piazzale antistante all'edificio sacro⁴². La cronologia di questa riorganizzazione dell'edificio sacro è stata datata ad età augustea sulla base di tre capitelli ionici in travertino provenienti dal tempio⁴³. Dirimente per la cronologia è il kyma ionico con lancette non ancora trasformate in frecce, simili a quelle dell'architrave del tempio di Apollo Sosiano e all'elemento ionico dei capitelli compositi augustei del teatro di Ostia; a età augustea riportano anche le rosette con foglie lanceolate sulla fronte dei pulvini.

Quest'analisi naturalmente non può non tenere in considerazione il tempio poliadico di Tarquinia, il c.d. tempio dell'Ara della Regina. Tale complesso secondo la ricostruzione di G. Colonna durante la sua ultima fase risulterebbe caratterizzato da una radicale riorganizzazione⁴⁴. In questa fase i tre ambienti sul fondo dell'edificio vengono distrutti per consentire l'arretramento della cella e delle *alae*. Tali nuove strutture sono ben distinguibili perché realizzate con blocchi di tufo rosso⁴⁵. Contestualmente viene monumentalizzata anche la terrazza del tempio, realizzando un ulteriore allineamento di blocchi decorato con una cornice di nenfro⁴⁶. Genericamente alla prima età imperiale sono datati alcuni ambienti addossati al lato nord del basamento, realizzati riutilizzando materiale delle fasi precedenti. È in due di questi vani, tra loro collegati, che furono rinvenuti i frammenti dei celebri *Elogia Tarquiniensia*⁴⁷. A questi ambienti, in considerazione delle ridotte dimensioni, sono stati riferiti alcuni frammenti di lastre Campana⁴⁸.

Alla fase romana si riferisce anche la vasca in marmo con un diametro di 3 m, addossata all'angolo nord-orientale del tempio. Sulla vasca è presente l'iscrizione: Q·Cossutius P.f. (quattuor) vir i(ure)·[d(icundo) de sua] pec(unia) pro ludis⁴⁹. Il personaggio citato nell'iscrizione è poco noto. Si conosce però la sua epigrafe funeraria, su di una lastra di nenfro incisa insieme a quella della moglie. L'assenza del cognome, ma anche la resa del numerale L nella forma arcaica 𐌵, le cui ultime attestazioni arrivano fino al regno di Tiberio, lasciano datare l'iscrizione all'età augustea. L'iscrizione della vasca è posta da Cossutius probabilmente in occasione dell'assunzione della carica di *quattuorvir iure dicundo* con i fondi destinati all'edizione di ludi.

Nel tempio dell'Ara della Regina, punto di riferimento religioso, politico e naturalmente ideologico di Tarquinia anche in età romana, durante la prima età imperiale erano dedicate statue e iscrizioni, tra cui gli *Elogia Tarquiniensia*, rinvenuti durante lo scavo del tempio⁵⁰. Si tratta, come è ben noto dei Fasti della *gens Spurinna*. Questi sono stati ricondotti a un rampollo dei *principes Spurinas*, forse *Vestricius Spurinna*, nato a Roma tra il 23 e il 24 d.C. Ebbe forse accesso al senato ma non fu console, ottenne forse la questura sotto Claudio nel 47 d.C.⁵¹ Questi *elogia* di *gentes* di Tarquinia si basano su di una complessa elaborazione storico-letteraria verosimilmente fondata anche su archivi familiari, che risalivano nel tempo fino a quattro secoli, allo scopo di evidenziare la nobiltà e l'antichità della propria *gens* in una complicata fase politico-sociale.

42) BURANELLI 1991, pp. 243-244.

43) BURANELLI 1991, pp. 181-183.

44) COLONNA 1985, pp. 70-78.

45) BONGHI JOVINO 2009, p. 11.

46) La cornice in nenfro disposta sopra i blocchi in macco della fase precedente è visibile soprattutto lungo i lati nord ed est della terrazza: BONGHI JOVINO - BAGNASCO GIANNI 2012, Tav. 5.

47) Gli ambienti misurano 3 × 3,15 e 4,2 × 5,5 m.

48) COLONNA 1985, p. 77.

49) ROMANELLI 1948, pp. 257-258; TORELLI 1975, pp. 164-165.

50) Per notizie sul rinvenimento e lo studio degli *elogia* vedi TORELLI 1975, pp. 13-14.

51) TORELLI 1975, p. 97.

Oltre agli *elogia* degli *Spurinna*, lo scavo del tempio ha restituito un ulteriore gruppo di iscrizioni frammentarie, successivamente assemblato in due soli frammenti, nei quali sono stati riconosciuti gli *elogia* di quattro aruspici che facevano parte del *collegium LX haruspicum*⁵². Per ciò che concerne la cronologia di questi frammenti, dirimente è il riferimento alla dedica a *Iustitia*, integrata da M. Torelli come *signum Iustitiae*⁵³. Interessante in questo senso l'aggiunta in epoca tiberiana ai Fasti Praenestini alla data 8 gennaio della dedica di un *signum Iustitiae Augustae*, avvenuta sotto il consolato di un Silio, da collocare cronologicamente nel 20 a.C. o nel 13 d.C. M. Torelli in modo molto suggestivo ha interpretato la dedica di questo *signum*, realizzato forse sul modello di quello di Roma, come un tentativo di evidenziare la possibilità che l'aruspice celebrato potesse essere quello che ha suggerito a Tiberio l'istituzione del nuovo culto, a seguito forse di qualche prodigio⁵⁴.

Ancora nel medesimo ambito culturale, un altro piccolo frammento copiato negli appunti di Leonida Marchese celebrava inoltre Tarconte, l'eroe eponimo della città, a cui si deve la fondazione dei *duodecim Populi* e dell'aruspicina, attraverso il quale Tarquinia riaffermava la sua superiorità sulle altre città d'Etruria⁵⁵.

In generale riguardo a queste iniziative vi era «un clima culturale favorevole, determinato dalle inclinazioni arcaizzanti della dinastia e diffuso a livello municipale anche grazie all'opera di propaganda imperiale»⁵⁶. Augusto utilizzando le ricerche erudite e assecondando le pressioni locali rivitalizzò, infatti, la lega dei *populi Etruriae*, nell'ambito della quale si faceva a gara per evidenziare la superiorità tra le varie metropoli. In questo contesto politico-culturale le pretese e l'orgoglio degli antichi e nuovi *nobiles* si manifestavano nell'ambizione per il titolo di *praetor* e di *edilis Etruriae*⁵⁷.

A livello locale questa diffusa rievocazione basata sia sulle genealogie sia sugli archivi delle nobili famiglie, come documentano anche i casi di Pompei, Ostia, Lavinio, Arezzo e Brindisi, avrebbe mostrato secondo M. Torelli un atteggiamento per così dire contrastante. Da una parte, infatti, il tentativo di esaltare la nobiltà della propria *origo*, dall'altra l'aspirazione a stringere rapporti sempre più solidi con Roma. È stata di conseguenza letta in questa contraddizione una «crisi d'identità» delle élites italiche, strette tra la «proposta di integrazione augustea», rafforzata dalla politica «centripeta» della dinastia giulio-claudia e l'esigenza di «autonomia ideologica ... di fronte alla duplice pressione proveniente dal centro e dal basso, dalle lusinghe urbane e dalla vocante e pingue *turba libertina*»⁵⁸.

Il contesto sociale che fa da sfondo a questa situazione è quello della nuova aristocrazia municipale che ha sostituito nel corso del I secolo a.C. gli antichi *nobiles* delle città, come chiaramente evidenzia il caso di Tarquinia, dove meno del 10% dei gentilizi attestati sono di origine etrusca e ancora meno sono quelli presenti nell'onomastica etrusca di Tarquinia. Se considerata all'interno di questo quadro la contraddizione potrebbe dimostrarsi solo apparente e celare in realtà ragioni differenti e più profonde. Gli *elogia*, infatti, con più probabilità potrebbero riflettere quello che è il dissidio sociale tra le vecchie famiglie e le nuove compagini sociali introdotte da Roma nel corso della colonizzazione e che ora si contendono il ruolo di referenti nei con-

52) TORELLI 1975, pp. 105-135.

53) Nello specifico l'iscrizione è stata integrata come [*signumque I*]ovis et *Iustitiae* et [*iam*] [*eo loco conse*]crandum (TORELLI 1975, pp. 116-117).

54) Due *Epistulae ex Ponto* di Ovidio (II 1, 33-34; III 6, 23-26) collocano la dedica di un *signum Iustitiae Augustae* nel 13 d.C. (TORELLI 1975, pp. 117-118). Nell'elenco degli aruspici ricostruito su base letteraria ed epigrafica da Thulin, si evince come il *magister* del *collegium LX haruspicum*, detto *haruspex primarius* o *maximus*, in età imperiale sarà l'aruspice ufficiale dell'imperatore e per tutto il I sec. d.C. questo sarà proveniente dall'Etruria (ivi, pp. 124-125).

55) TORELLI 1975, pp. 142-146.

56) TORELLI 1975, p. 101.

57) TORELLI 1975, pp. 192-193.

58) TORELLI 1975, p. 101. A. Giardina propone invece di riconoscere negli *elogia* degli *Spurinna* «la mai smarrita rilevanza delle patrie locali non solo nei confronti della patria comune (Roma), ma anche nei confronti delle più larghe entità etniche» (GIARDINA 1994, p. 62).

fronti della dinastia imperiale. Alle famiglie locali, sempre più esigue e che ormai non possono più contare sulla loro supremazia economica, non resta che fare leva sulla storia e sulla nobile *origo* della loro *gens*, rivendicando in questo modo la loro leadership politica a Tarquinia, così come nei restanti centri etruschi.

L'ambito religioso così come i grandi templi poliadici dei centri dell'Etruria, quali quelli di Tarquinia e di Vulci, anch'essi testimoni di analoga antichità e nobiltà, diventano necessariamente il campo di azione delle nobili e antiche famiglie etrusche, il fulcro intorno al quale far ruotare la loro propaganda politica. Si spiega quindi in questo contesto la disposizione degli *elogia* presso il tempio dell'Ara della Regina così come la monumentalizzazione a partire soprattutto dall'età augustea del *Fanum Voltumnae*. Quest'ultimo caso si dimostra di notevole interesse, divenendo fra la tarda repubblica e soprattutto la prima età imperiale il centro di significativi interventi costruttivi, che riorganizzano completamente l'area sacra, proprio in virtù del suo elevato valore simbolico. In particolare in età tardo-repubblicana l'impostazione della domus, documenta la trasformazione di parte del santuario nella sede del *praetor Etruriae*, divenendo di conseguenza il centro di questo fenomeno di esaltazione e valorizzazione della tradizione sacra etrusca particolarmente diffuso a partire soprattutto dall'età augustea.

Certamente significativo nell'ambito di questo discorso è anche la ripresa a *Volsinii Novi* nel III secolo d.C. del culto di *Nortia* da parte di un membro della famiglia volsiniese di ascendenza etrusca dei *Rufii Festi*, da cui proveniva anche un *praetor Etruriae XV populorum*. Ancora in questa fase quindi il messaggio veicolato sembrerebbe essere il medesimo, con le antiche famiglie etrusche che in qualche modo si collegano agli antichi culti e alle tradizioni etrusche per rivendicare la loro nobiltà e di conseguenza la loro supremazia anche politica nei vari centri dell'Etruria romana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA V. 2000, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (Scavi Gabrici 1904)*, Roma.
- BONGHI JOVINO M. 2009, *Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto*, in M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre. Santuari mediterranei*, Giornata di studio (Milano 13 giugno 2007) («Quaderni di Acme» 110), Milano, pp. 7-45.
- BONGHI JOVINO M. - BAGNASCO GIANNI G. (a cura di) 2012, *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici* («Tarchna» IV), Roma.
- BURANELLI F. 1991, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma.
- CALAPÀ A. 2012, *Sacra Volsiniensia. Civic Religion in Volsinii after the Roman Conquest*, in TRAC, Proceedings of the twenty-second annual Theoretical Roman Archaeology Conference which took place at Goethe University in Frankfurt 29 March-1 April 2012, Oxford, 2013, pp. 37-48.
- COLONNA G. (a cura di) 1985, *Santuari d'Etruria*, Milano.
- DE CAZANOVE O. 2015, *Per la datazione degli ex voto anatomici d'Italia*, in T. D. Stek - G.-J. Burgers (edd.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, London.
- FUCHS *et al.* 1989, M. Fuchs - P. Liverani - P. Santoro, *Caere 2. Il teatro e il ciclo statuario Giulio-Claudio*, Roma, pp. 29-66.
- GABRICI E. 1906, *Scavi nel sacellum della dea Nortia sul Pozzarello*, in *MonAntLinc* 16, pp. 169-240.
- GIARDINA A. 1994, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, («Publications de l'École française de Rome» 198), Rome, pp. 1-89.
- LIVERANI P. 1987, *Municipium Augustum Veiens*, Roma.
- 2012, *La romanizzazione*, in G. Bartoloni (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, pp. 227-252.
- MANSUELLI G. 1988, *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna.

PAPI E. 2000, *L'Etruria dei Romani*, Roma.

ROMANELLI P. 1948, *Tarquinia*, in *NS* 73 (n.s. 2), pp. 193-270.

STOPPONI S. 2008, *Un luogo per gli dèi nello spazio per i defunti*, In X. Dupré Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 10-12 novembre 2004), Roma, pp. 559-588.

— 2009, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in G. M. Della Fina (a cura di), *Gli etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (*AnnMuseoFaina* XVI), Roma, pp. 425-478.

— 2016, *I nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti*, in S. Stopponi - F. Roncalli, *Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto*, in *RendPontAcc* LXXXVIII, pp. 333-355.

TAMBURINI P. 2001 (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il museo territoriale del Lago di Bolsena 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena.

TORELLI M. 1971, *Per una storia dell'Etruria in età imperiale*, in *RivFilCl* 99, s. III, fasc. 4, pp. 489-501.

— 1975, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze.